

Testimoniare (Giovanni 1,29-34)

Conosciamo davvero chi ci sta accanto? Ogni persona si mostra attraverso le parole che pronuncia, le azioni che compie e, quando si condividono tanti momenti, si pensa di "sapere tutto" dell'altro. Eppure ci sono sempre risvolti inaspettati che si rivelano solo in certe circostanze - e potrebbero non rivelarsi mai.

Nel vangelo di Giovanni è raccontata l'esperienza di Giovanni Battista, cugino di Gesù, che "scopre" Gesù come il Messia attraverso le parole di "Colui che lo ha inviato a battezzare nell'acqua" (Gv 1, 33) e che gli ha indicato quale sarebbe stato il segno rivelatore: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo" (Gv 1, 33). Giovanni ha visto e si fa testimone per noi (Gv 1, 34). Così noi siamo chiamati a credere, a riconoscere la presenza dello Spirito nella nostra vita e ad esserne testimoni.

Ma la nostra vita che cosa testimonia? Una non-fede oppure una fede vera?

Leggiamo dai commenti al vangelo sul Battesimo di Gesù raccontato da Giovanni, II° domenica del T. O. 2026

Giovanni e Gesù sono legati da uno stretto rapporto fin dal grembo delle loro madri, eppure qui Giovanni dice per due volte: "Io non lo conoscevo", esprimendo una verità fondamentale per ciascuno di noi: il mistero che abita le profondità di coloro che ci stanno accanto non è conoscibile se non facendo obbedienza alla propria e altrui vocazione. Per penetrarlo, almeno un poco, occorre avere uno sguardo contemplativo, capace cioè di vedere ciò che lo Spirito opera nelle loro vite. Giovanni sapeva di non essere lui il Cristo, sapeva di essere stato inviato a battezzare perché Gesù venisse manifestato a Israele, sapeva che il suo compito era quello di preparare un popolo ben disposto, di essere voce che annuncia la venuta del Messia, del Signore atteso e invocato.

Giovanni sapeva che la sua vocazione di profeta e battezzatore era aperta sulla vocazione di un altro, che sarebbe venuto dopo di lui ma che in realtà era prima di lui: qui c'è chiaramente l'eco del solenne prologo che apre il vangelo di Giovanni: "In principio era la Parola" (Gv 1,1) e nel quale troviamo già la testimonianza di Giovanni formulata con le stesse parole del nostro brano evangelico: "Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". I tempi di Dio non sono i nostri tempi e colui che, secondo i tempi degli uomini, viene cronologicamente dopo, in realtà nel disegno di salvezza di Dio, secondo l'eternità del suo essere, è prima perché è fin da principio presso Dio (Gv 1,1-2).

Giovanni arriva a riconoscere Gesù come Figlio di Dio, come Agnello che toglie il peccato del mondo, grazie alla sua obbedienza alla vocazione ricevuta dal Signore che lo chiama a essere profeta e battezzatore, e grazie anche alla sua capacità di discernere l'agire dello Spirito nella vita dell'altro, nella vita di Gesù: "Ho contemplato lo Spirito descendere come colomba dal cielo e rimanere su di lui" ...

Gesù generato per opera dello Spirito potrà donare a sua volta lo Spirito, e questo lo farà soprattutto sulla croce, come estremo atto d'amore che compie il disegno di salvezza del Padre: "Dopo aver preso l'aceto Gesù disse: 'Tutto è compiuto' e chinato il capo effuse lo spirito" (Gv 19,20). Per questo Gesù è l'agnello di Dio e il Figlio di Dio.

L'immagine dell'agnello evoca la figura del servo del capitolo 53 di Isaia, dove il servo del Signore viene descritto proprio come un agnello condotto al macello (Is 53,6), lui che porta la salvezza addossandosi il peso delle nostre iniquità (cf. Is 53,10-11). Ma ci rimanda anche al secondo canto del servo da cui è tratta la prima lettura: "Mio servo sei tu", un servo che dona la salvezza non solo a Israele ma a tutti i popoli; "Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra" (Is 49,6). In Gesù questi tratti del servo si sono concretizzati, in lui che "ha riconciliato con Dio gli uni e gli altri, in un solo corpo, attraverso la croce, uccidendo su di essa l'inimicizia" secondo le parole dell'inno cristologico della Lettera ai cristiani di Efeso (Ef 2,16) e può compiere tutto questo perché su di lui dimora lo Spirito, caratteristica, anche questa, del servo del Signore secondo Isaia 42,1: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui".

Gesù è il servo e l'eletto, colui su cui scende e dimora lo Spirito e grazie a questo egli viene a portare la salvezza a ogni carne, prendendo su di sé il peso dei nostri peccati e donandoci la sua luce affinché anche noi, come Giovanni Battista, possiamo vedere, riconoscere e rendere testimonianza a Gesù, il Figlio di Dio, l'eletto amato dal Padre, l'Agnello di Dio, il Salvatore del mondo.